



### I relatori e il Filosofo

Sopra, il tavolo dei relatori alla presentazione del libro dedicato al ciclo dei Filosofi lungo l'Oglio: da sinistra Ilario Bertoletti, Salvatore Natoli, il moderatore Tonino Zana, Francesca Nodari, Eugenio Massetti e Andrea Arcai. Nell'altra foto (di Lorenzo Conti) un primo piano dello stesso filosofo e docente Natoli



## Tutti un po' filosofi nel nome della felicità «Se è vera, non ce la toglie neppure il dolore»

A palazzo Martinengo di Villagana presentato il volume dal Festival lungo l'Oglio Salvatore Natoli: «È fecondità delle virtù, la capacità di saper sbocciare»

Nel palazzo dei Martinengo a Villagana, con l'orecchio tirato all'Oglio sotto, con i suoi porti antichi e i passaggi notturni dei contrabbandieri e dei cambia patria, circondati da una idea di nebbia che si faceva concreta, a banchi, risalente dai fossi, davanti a un centinaio di persone venute dai paesi vicini e dalla città, la direttrice del «Festival dei filosofi lungo l'Oglio», Francesca Nodari, ha ricevuto un plauso grande e unanimemente condiviso.

«Brava Francesca», hanno dichiarato, Andrea Arcai, assessore alla Cultura di Brescia, Ilario Bertoletti, direttore della Morcelliana e della Scuola, noi del Giornale di Brescia, Eugenio Massetti editore anche di questa ultima raccolta sulla «Felicità» e «La fecondità delle virtù». Il cui autore, il patron della festa della filosofia e quindi dei 7mila militanti dell'estate appena passata, il prof. Salvatore Natoli, ha risposto alle domande amiche di Ilario Bertoletti con un'ars retorica magistrale e una chiarezza incalzante fino a raggiungere la popolarità della sua analisi. Fino a rendere la filosofia intorno alla felicità, accessibile e amabilmente critica.

Così Natoli, per simpatia e un ragionamento non troppo ironico, è sta-

to invitato a presiedere il prossimo governo dei filosofi, avendo bisogno noi, forse, più di filosofia che di economia, più di Kant che di Marx. E si era almeno un centinaio, anche l'altra sera, nel salone della vetrata del palazzo Martinengo di Villagana, per assistere alla presentazione delle sintesi in libro delle lezioni avvenute, questa estate, intorno alla natura della felicità, esposte nei palazzi, cascine, piazze, aie della Bassa, lezioni di Augè, De Monticelli, Givone, Demetrio, Massaren-

*Nel 2012 la riflessione intorno alla parola «Dignità»*

ti, Donà, Casper, Bodei, Natoli, Vannini, Rita Parsi, Fabris, con la sottolineatura della riflessione, appunto, di Salvatore Natoli ne «La fecondità delle virtù».

E il pubblico, in giornate scure in cui si ha bisogno di felicità ed essa pare allontanarsi man mano ne evochi la necessità e la nostalgia, è rimasto attentissimo e ha manifestato fedeltà al patto di riflessione e di ascolto espresso da questo festival dalla direttrice Francesca Nodari, grazie alla sua passione e ai suoi studi, conquistando di fatto una

leadership culturale a cui aderiamo in tanti.

Incalzato da Ilario Bertoletti, il prof. Natoli, ha ricordato che la connessione trascurata tra filosofia e fecondità della virtù è una delle ragioni che ci porta all'infelicità. E in un empito, esplicito razionalmente, per uno stare al mondo secondo una tensione buona e relazionata, Natoli ha suggestivamente argomentato che la felicità non ce la toglie neppure il dolore per via della nostra fecondità e perciò la felicità diviene la capacità di saper sbocciare... La felicità come lievito, che fa crescere la pasta, la felicità come parola...».

E Ilario Bertoletti ha rilanciato la felicità della lettura, quel particolare status di confidenza con la parola scritta del libro che ti isola e insieme ti congiunge con un mondo meraviglioso di sentimento e di ritorno al meglio di sé.

Francesca Nodari, ambasciatrice molto attesa di una cultura filosofica, insieme divulgativa e scientifica, ha annunciato la nuova parola chiave del prossimo anno: sarà «Dignità» e si unirà agli altri temi ragionati negli anni precedenti, (stagioni della vita, geografia delle passioni, vizi e virtù, destino, corpo, felicità), cogliendo il settimo anno di un evento eccellente.

Andrea Arcai ha riconfermato la sua vicinanza al «Festival dei filosofi sull'Oglio», ha raccomandato di non uscire troppo dai confini della Bassa, come anche noi avevamo ipotizzato - e cioè un festival dal Tonale a Villagana per migliaia di figli della civiltà del fiume, di una comunità fresca e non liquida, scorrevole e non debordante. Meglio rimanere avvistabili, non fuori tiro, ha suggerito Andrea Arcai, confessando una ammirazione per il festival, una stima per la dott. Nodari e per

*Perché non allungare il percorso dal Tonale fino alle Basse?*

la bravura del prof. Natoli. Rimane il mistero del successo, la possibilità di tradurre profondamente questa strabiliante attitudine alla filosofia, questa tensione all'essere nella stagione dove l'aver turba il sonno. Insomma, lo spread rischierebbe di soccombere nel cuore della fecondità virtuosa dell'essere. Mica paglia. Mica estetica di seconda mano. Una invisibile incursione dell'innocenza. Tendiamo l'animo. Non ci sono costi di commissione. È gratis.

**Tonino Zana**

## Una teologia per la vita nel pensiero di Bruno Forte

C'è stata una svolta nella teologia del Novecento, dopo Barth e Bonhoeffer, tale per cui non è possibile parlare della Trascendenza senza farsi carico del travaglio della storia. Ogni discorso su Dio passa per il suo opposto: un modo per riprendere la lezione più ardua della teologia e della mistica cristiana, e renderla idealmente contemporanea. Una svolta divenuta un modello per Bruno Forte, teologo e vescovo di Chieti-Vasto, che - in un intenso colloquio con Marco Roncalli - traccia i lineamenti di «Una teologia per la vita» (La Scuola, pp. 256; 14,50 €). Il volume sarà presentato domani, 1 dicembre, alle 18 al Teatro Marrucino di Chieti.

Dalla formazione a Napoli, agli anni di studio nei due centri europei della ricerca teologica, Tubinga, con Moltmann e Kasper, e Parigi, dove ha per maestri De Lubac e Congar. Dall'insegnamento nella facoltà teologica della città natale, alla scrittura, giovanissimo, della «Simbolica ecclesiale» (San Paolo), un'opera tradotta in tutto il mondo e ricordata da Rosino Gibellini come uno dei testi decisivi del Novecento teologico.

Simbolica si definisce la teologia di Forte, perché fa del simbolo la chiave di lettura dell'esperienza cristiana: Cristo simbolo di Dio e dell'umanità, nel dolore e nella speranza della risurrezione. Una simbolica approdata con la serie «Dialogica», pubblicata dalla Morcelliana, a un confronto serrato con la filosofia, perché, secondo Forte, sulla scia di san Tommaso, la filosofia alimenta dall'interno le capacità speculative dello sguardo teologico su quel mistero che va sotto il nome di Dio.

Questa intervista - dove il dialogo diventa, di domanda in risposta, alimento del pensiero - è in se stessa simbolica: tiene in sé i contrari. Di qui i capitoli sulle nuove sfide per la Chiesa: la globalizzazione, con il suo intreccio di multiculturalismo, sviluppo e nuove povertà; l'avanzare del secolarismo e del suo volto più inquietante, il nichilismo; gli scenari aperti dalle nuove tecnologie sull'identità dell'umano; il confronto con le altre religioni sul valore universale della promessa di salvezza, al di là di ogni confessionalismo. Un confronto dall'autore sperimentato in ogni continente, non ultimo l'Asia.

In questo senso la teologia per Bruno Forte è teologia della vita, o non è. Dove per vita si intenda quanto afferma il vangelo di Giovanni: vita è promessa di «vita eterna» per il povero, la vedova e l'orfano, quale che sia il loro luogo di nascita. Eterna perché ogni lacrima ritroverà il suo senso, e la sua redenzione, nell'amore infinito che è il carattere primo del Dio crocifisso.

Forte non si sottrae alle domande più spinose di Roncalli: il futuro della Chiesa sta nella capacità di non disperdere la memoria del Concilio Vaticano II. Una Chiesa che non si limiti a condannare le storture del mondo postmoderno, ma ne sia custode. Un custode critico, perché il suo orizzonte non è terreno. Tuttavia, di ciò che è mondano sa conservare anche l'ultimo afflato, proprio perché morendo in croce Dio l'ha redento. In Forte la vita è simbolo di Dio, e Gesù simbolo della vita. Un chiasmo che, insieme, rassicura e inquieta. Rassicura perché tutto ciò che accade è un dono, ma essendo un dono può esser smarrito o rifiutato. In questo arrischio sta la libertà del cristiano.



**Mons. Bruno Forte**

**Ilario Bertoletti**

## Addio a Vittorio De Seta, maestro dei documentari

Si è spento a 88 anni il regista autore di «Isola di fuoco» e del film «Banditi a Orgosolo»



**Il regista Vittorio De Seta, morto l'altra sera**

È morto il regista Vittorio De Seta, celebre autore di documentari premiati in Italia e all'estero come «Un giorno in Barbagia», «Banditi ad Orgosolo», «Lu tempu di lu pisci spata», «Diario di un maestro». De Seta si è spento in Calabria all'età di 88 anni; a darne notizia, i familiari.

In ricordo del regista e sceneggiatore, Rai Storia (digitale terrestre e Tivù Sat) propone stasera alle 23 «La Sicilia Rivisitata», un programma in quattro episodi mandato in onda nel 1981, che De Seta realizzò riprendendo i 7 documentari da lui girati tra il 1954 e il 1959.

Il regista era nato a Palermo il 15 ottobre 1923 e si era ritirato in Calabria. Cominciò la sua carriera nel 1953, lavorando come secondo aiuto regista per un episodio del film «Amori di mezzo secolo» di Mario Chiari. In seguito si cimentò anche nell'attività di sceneggiatore e documentarista. I primi documentari risalgono agli anni Cinquanta. Tra questi «Isola di fuoco», ambientato nelle isole Eolie e premiato come miglior documentario a Cannes nel 1955. Nel 1961 De Seta debuttò al cinema con «Banditi a Orgosolo», sceneggiato con la moglie Vera Gherarducci, un film stilisticamente asciutto che arricchisce di

una sensibilità più moderna e consapevole la lezione del neorealismo. Il film vince il premio Opera prima al Festival di Venezia e il Nastro d'Argento alla migliore fotografia.

Nel 1966 De Seta realizzò «Un uomo a metà», che si allontana dal documentarismo d'inizio carriera. Tra il 1969 e i primi anni '70 il regista si trasferì in Francia per girare «L'invitata», accolto freddamente. Del 1972 è la miniserie televisiva prodotta dalla Rai «Diario di un maestro». L'ultima opera, nel 2006, fu il lungometraggio «Lettere dal Sahara», che segue la vita di un migrante africano in Italia.